

PEDAGOGIA «DAL BASSO»¹

Liberare il bambino-persona. Ulisse Adorni tra scuola, politica e TV

Simona Finetti
Sapienza Università di Roma
simona.finetti@uniroma1.it

Introduzione

Nella città di Parma, dove fu assessore, Ulisse Adorni (1942-1991) è stato per decenni principalmente ricordato in virtù del suo impegno politico. Altre attività, che lo hanno reso noto, sono la riscoperta e la raccolta di “favole parmigiane”, che svolse con passione. Adorni merita però un posto d’onore nella memoria anche, e non da ultimo, come “maestro elementare, giornalista, scrittore di racconti per bambini e testi scolastici innovativi”, con una spiccata attenzione ai media (Finetti, 2024a, p. 207). Il lettore che si accinge a incontrarlo esplorerà “un contesto di frontiera”, dove i confini diventano permeabili e si generano fruttuosi innesti tra il personalismo cattolico e l’attivismo pedagogico.

Quando non era ancora disponibile in letteratura alcun contributo di studio sulla sua figura, Adorni è stato spesso oralmente annoverato tra i maestri del Movimento di Cooperazione Educativa, ma in realtà non ha mai aderito al movimento, anche se ne ha condiviso battaglie portate avanti dal basso e ha riconosciuto tra i suoi maestri, per una didattica attiva, Célestin Freinet e Mario Lodi (Finetti, 2024a, p. 207).

Scandagliando il privato di Adorni si scopre che non fu un personalista in senso stretto, ma è stato molto più vicino a un “personalismo in senso lato”, maritainiano, frutto di una riflessione etico-politica che individuava nella persona il criterio di giudizio per ogni progettazione e il fulcro per ogni azione sociale, civica e educativa (Chiosso, 2023, p. 152). Nell’Archivio privato della famiglia Lottici-Adorni (da qui A.U.A.) e nella libreria personale di Ulisse, dove l’autrice ha avuto il privilegio di trascorrere molte ore, si trovano diversi volumi di Jacques Maritain e numerosi appunti manoscritti e dattiloscritti sull’appello che don Lorenzo Milani nel 1967 indirizzò agli insegnanti italiani per cambiare il sistema scolastico.

Figura eclettica, Adorni dedicò la sua intera vita ai giovani, prima come maestro elementare, poi come assessore alle politiche giovanili nella città di Parma (Finetti, 2023, pp. 11-23). Profondamente cattolico, fu esponente di una corrente di minoranza, progressista, della Democrazia Cristiana. La poliedricità che lo contraddistinse si evince già da quanto accennato in apertura, cioè dal fatto che fu ispirato tanto da don Lorenzo Milani e Jacques Maritain, quanto da Célestin Freinet, Roger Cousinet e Mario Lodi (Lottici, 2022, 2023). Come maestro, colse subito l’invito di don

¹ L’autrice ha partecipato all’evento di studio sulla storia dell’educazione “Pedagogia dal basso”, che ha avuto luogo il 22 maggio 2026 presso l’Università Pontificia Salesiana di Roma. Parte del presente articolo è frutto di una rielaborazione del suo intervento in qualità di relatrice.

Milani a riformare la scuola (Finetti, 2024b, pp. 348-353) e, negli anni Settanta, si impegnò a rinnovare i testi scolastici, grazie alla sintonia che aveva maturato con l'editore Marietti di Torino (Finetti, 2023, pp. 18-20). Negli anni Ottanta collaborò inoltre con la Televisione Svizzera, TV locali e la nazionale RAI (Finetti, 2024a, p. 215), per realizzare programmi rivolti a bambini e ragazzi.²

In ogni ambiente che ha animato e attraverso ogni *medium* di cui ha valorizzato le potenzialità, Adorni si è sempre prioritariamente preoccupato di riuscire a “dare la parola” ai giovani. Nel presente contributo si mettono a fuoco i principali tratti dell'opera educativa che svolse tra scuola, politica e TV.

La scuola come “liberazione”

Nella proposta scolastica di Adorni possiamo riconoscere “tratti delle pedagogie libertarie e dell'umanesimo integrale” (Finetti, 2024b, p. 348). Quando il maestro parlava di “scuola come liberazione” (Michelotti, 2001), era vicino a don Milani e a Maritain: gli insegnanti dovevano accompagnare il soggetto in crescita alla ricerca del vero e all'esperienza del bello, del loro godimento, in modo tale che ciascuno scoprisse il valore della cultura e della saggezza (Chiosso, 2023, p. 150; Lanfranchi, PELLEZO, 2011, p. 444) mentre era educato in tutte le proprie facoltà (Lanfranchi, PELLEZO, 2011, p. 447). L'attenzione che Adorni riponeva nell'educazione della persona si rivolgeva all'essere umano inteso come “insieme unitario di corporeità, intelligenza, sentimenti, apertura verso l'infinito” (Chiosso, 2023, p. 151). Il maestro doveva rispettare il corpo e l'anima del fanciullo, “il senso delle sue risorse interiori, delle profondità della sua essenza”, anche quelle che rimanevano un mistero per la mente adulta (Maritain, 1976, p. 22).

Facendo un bilancio, è possibile asserire che Adorni certamente apprezzava i metodi attivi, poiché gli consentivano una pratica didattica più efficace di quella tradizionale, ma non avrebbe mai aderito a un attivismo “prettamente funzionale” (Chiosso, 2023, p. 148). Nella sua opera didattico-educativa non tralasciava mai né la dimensione del significato, né quella che Maritain (1976) denominava “sovraesistenza spirituale propria della conoscenza e dell'amore” (p. 20). Secondo Adorni la dimensione spirituale-coscientiale del bambino non poteva essere ignorata e ogni insegnante aveva l'imprescindibile compito di dedicarsi all'ascolto dei bisogni autentici che emergevano nelle sue classi (Finetti, 2023, p. 14). Nella scuola di Adorni non c'era pertanto una cura rivolta solo alla realtà biopsichica o a quella sociale, ma veniva sempre chiamata in gioco e messa al centro l'interiorità di ogni bambino e bambina. In particolare, la classe era introdotta e accompagnata alla ricerca dei perché e dei fini; giorno dopo giorno il soggetto era educato come persona e come cittadino.

Adorni aveva a cuore l'infanzia e si prodigava per promuovere, dall'età scolare, lo sviluppo di “disposizioni fondamentali” al fine di condurre una vita significativa. È possibile riconoscere nella sua pedagogia quelle che Maritain (1976) reputava essere “disposizioni basilari della natura umana”: 1. l'amore per la verità, il bene e la giustizia; 2. l'esistere volentieri o, in altri termini, “semplicità e apertura nei riguardi dell'esistenza” (p. 60); 3. “il senso del lavoro ben fatto” (p. 61); 4. “il senso di cooperazione, [...] altrettanto naturale e contrastato, quanto la tendenza alla vita sociale e politica” (p. 62).

² Si vedano come esempi di documentazione dell'imminente esperienza televisiva in RAI almeno A.U.A., Scuola, D-010, D-031, D-033, D-034, D-035.

Con questo background di pensiero, Adorni seppe amalgamare l'educazione alla libertà – inseparabile dall'esercizio della volontà – con l'esperienza cooperativa, evitando derive soggettiviste, anche grazie all'osservazione e alla pratica “scientifica” (Finetti, 2023, p. 14).

Si segnala che già prima dei “decreti delegati” del 1974, il maestro Adorni favorì l'apertura e la partecipazione nella sua scuola democratica, coinvolgendo assiduamente genitori e alunni (Finetti, 2023, p. 15; Finetti, 2024b, p. 349). Inoltre, grazie al rapporto personale che coltivò con Franco Basaglia³, anticipò i tempi ufficiali dell'integrazione scolastica in Italia. Per esempio, riuscì a inserire nella vita “cosiddetta normale” anche un ragazzino che Basaglia gli aveva segnalato, proveniente dall'ospedale psichiatrico di Reggio Emilia; a tal fine ebbe il sostegno attivo dei genitori dei suoi alunni (Chierici, 1975, p. 5).

Dai banchi verso un mondo di interessi

Adorni non si laureò, ma sostenne diversi esami della Facoltà di Magistero. Si iscrisse prima a Bologna e poi, nel 1966, si trasferì a Parma (Finetti, 2023, p. 12), dove solo nel 1964 fu aperto un corso di laurea in sintonia con i suoi interessi didattico-educativi (Università degli Studi di Parma, 2023).

A Bologna fu allievo del Professor Giovanni Maria Bertin, che gli trasmise principi per un'educazione della ragione fondata sul dialogo e sulla problematizzazione della realtà (Finetti, 2023, p. 15). Gli stimoli acquisiti nell'ateneo bolognese confluirono nella didattica di Adorni in modo riconoscibile. Innanzitutto le attività scolastiche furono centrate sugli interessi dei bambini e delle bambine, che potevano scegliere fra più opzioni e approntare il proprio “programma di lavoro”. Ovviamente, le proposte erano “calibrate sulle capacità”. Lo scopo era dare a ciascun alunno e alunna “la sicurezza che viene dal riuscire a fare bene le cose” (Michelotti, 2001).

I bambini e le bambine erano totalmente liberi di muoversi nell'aula, si rivolgevano al maestro “dandogli del tu” e non dovevano svolgere a casa “compiti tradizionali” (Finetti, 2024b, p. 349; Fieschi, 2022). Questo non deve però disorientare il lettore. La scuola di Adorni era “tutt'altro che permissiva” e il maestro era senza dubbio esigente e autorevole (Michelotti, 2001).

La classe si misurava con esperienze in cui ciascuno era chiamato a esercitare lo spirito critico e la moralità personali, imparando anche a “dire di no” in maniera razionalmente argomentata. In aggiunta, l'esperienza scolastica fungeva da palestra per allenare la “responsabilità personale”, poiché era continuo il richiamo a “rispettare i propri impegni (soprattutto quelli liberamente scelti)” (Michelotti, 2001).

La priorità del maestro Adorni era sviluppare competenze relazionali, “affettivo-emotive, capacità di autogestione e di gestione dei conflitti” (Finetti, 2024b, p. 349). Merita segnalare che, a volte, dopo la pausa di ricreazione, la classe era “chiamata alla *Situazione!*”, un momento dedicato a risolvere collettivamente situazioni difficili (Fieschi, 2006; Michelotti, 2001). I bambini e le bambine dovevano essere accompagnati a sviluppare al contempo la dimensione cognitiva, l'espressione di sé, il coraggio necessario al pensiero divergente, il rispetto e la valorizzazione delle differenze, insieme a capacità partecipative e valori democratici. Ogni scelta aveva luogo “dopo momenti di dialogo e per votazione” (Fieschi, 2022).

³ Basaglia frequentò Parma dalla seconda metà degli anni Sessanta, in stretto rapporto con Mario Tommasini, che era impegnato a combattere l'istituzionalizzazione e a “svuotare” il manicomio provinciale, allora “sito in Colorno” (Finetti, 2023, p. 15). Con lo scopo di arrivare alla chiusura degli istituti locali, Basaglia diresse la struttura di Colorno da ottobre 1970 ad agosto 1971 (Foot, 2017, 195-218).

Una valutazione per la cultura

Nell'intera carriera di maestro, Adorni cercò attivamente di realizzare una scuola elementare senza voti e senza bocciature. Seguendo le orme di don Milani, si distinse come pioniere per una valutazione formativa, emancipante ed esperienziale. Il fine della scuola doveva essere accompagnare tutti a “intendere gli altri, farsi intendere” e “dedicarsi al prossimo” (A.U.A., Scuola, D-060, 1967).

Fedele all'insegnamento di Maritain, Adorni non voleva una scuola elitaria. La cultura, “in quanto umana”, doveva essere “per tutti” (Lanfranchi, PELLEZO, 2011, p. 444). Leggendo i suoi appunti, si percepisce l'amarrezza provata dal maestro di fronte all'istituzione scolastica del suo tempo. Ad esempio, nel 1967, ispirato dalla lettura di *Lettera a una Professoressa*, scrisse:

La scuola italiana propone ai ragazzi un fine meschino e disonesto: la conquista di un bel voto. Per questo fine i ragazzi si abituano ad imbrogliare, a studiare male, ad essere cogli insegnanti solo compiacenti, a non rischiare mai un'opinione sincera.

In tal modo distrugge dal di dentro l'edificio stesso della scuola e crea degli opportunisti poco colti, col parlare forbito semmai, ma vuoti d'ideale (A.U.A., P-218, 1967; A.U.A., D-060, 1967).

La scuola dell'obbligo era stata una “grande conquista della democrazia”. Adorni riteneva fondamentale che “otto anni di istruzione” in otto classi diverse e successive fossero un diritto. Così, il bambino e la bambina avrebbero potuto “costruire ed espandere” se stessi, nel rispetto dei “ritmi” della loro natura. Tutti avrebbero inoltre potuto “vivere in maniera decente, perlomeno a scuola, le età psicologiche della propria crescita” (Adorni, 1971, p. 6).

C'era una breve provocazione che Adorni ripeteva spesso, introducendola come “il solito noiosissimo esempio”:

Se Curuddu sarà bocciato [...], la sua famiglia continuerà a pagare la maledizione d'essere del sud e di essere «sottoccupata», «sottosviluppata» e tutti i «sotto» del vocabolario di sociologia.

Pagherà perché non era assolutamente in grado di insegnare al figliolo la lingua italiana (Adorni, 1971, p. 6).

Dal momento che la competenza linguistica e il diritto di parola erano in stretta connessione, come si poteva evitare il rischio di rimanere esclusi e diseguali ai bambini e alle bambine che partivano svantaggiati, provenendo da famiglie “in difficoltà” sul piano socio-educativo? Per non generare precocemente discriminazione e categorie rigide, si poteva “non parlare di voti e pagelle” dalla prima alla quarta classe. In quinta non era consentito sottrarsi all'obbligo dell'esame, ma poteva essere affrontato come “la pagella-gioco”: le giornate delle prove erano trascorse a studiare la natura, in campagna, e successivamente i voti finali venivano stabiliti in modo democratico (Adorni, 1971, p. 6).

Libri di testo per “dare la parola ai giovani”

Secondo Adorni, “dare la parola ai giovani” significava innanzitutto aiutarli a “comprendere la complessità del mondo” e a fare propri i “diversi linguaggi” che erano ormai diffusi. Come per don Milani, la “scuola della parola” non poteva limitarsi all'insegnamento della lettura di testi su supporto cartaceo e della scrittura con carta e penna (Chiosso, 2023, p. 155).

Adorni si accorse prontamente che i volumi adottati nelle scuole del tempo presentavano una realtà sociale ormai inesistente o comunque “obsoleta”, spesso ancora tratteggiata come “un roseo mondo di pastorelle” (Minimondo, 1974). Questo non era affatto utile alla sua “scuola della parola”. Di conseguenza, si impegnò a collaborare con l’editore Marietti di Torino e diede origine a libri di testo molto differenti. Esempio emblematico, *Il quaderno di Mario* – raccolta di “letture per le classi terza, quarta e quinta” – prima di ogni brano colloca un estratto di un tema scritto nella scuola elementare, presentato come “pensiero dell’alunno Mario”. Questa scelta editoriale è volta a offrire uno “stimolo alla lettura con un’attiva partecipazione critica” (Finetti, 2023, p. 19). Non solo dà voce ai bambini e alle bambine che hanno scritto i temi, ma invita lettori e lettrici a esprimere la loro visione del mondo. Insieme all’amico-collega Giorgio Michelotti, Adorni volle dire basta alla rappresentazione di un ambiente di vita fittizio e lontano da quello esperito durante l’infanzia dalle scolaresche. Per tale ragione, furono selezionati brani che introducono a “motivi fondamentali della problematica infantile” (A.U.A., Scuola, D-089, appendice).

Dagli anni Sessanta, Adorni aveva avuto una grande intuizione. Ormai sulla famiglia, sulla scuola e sulla società in generale impattavano “complessi problemi educativi”, derivanti dal non sapere quello che avrebbe comportato “l’essersi nutriti fin da piccoli di una impressionante quantità di immagini”. Certamente i mezzi di comunicazione del tempo offrivano un aiuto ai genitori per “tenere” un po’ tranquilli i figli, ma erano educativi o diseducativi? Quale atteggiamento era più opportuno assumere? (A.U.A., Scuola, D-020, 1976, p. I).

Lo spazio occupato da TV, cinema e stampa “nell’ambiente psicologico” di grandi e piccini era in progressivo aumento. Ciononostante, la scuola non sembrava percepire alcun problema, o meglio non sembrava porsi seriamente la questione di come affrontare il fenomeno con urgenza. Adorni invece si interrogava. Se il bambino ascolta, legge e vede, è sufficiente? Oppure “bisognerà aiutarlo a guardare, a vedere con attenzione, riflettendo, criticando, scegliendo?” (A.U.A., Scuola, D-020, 1976, p. II).

Per evitare che bambini e adulti cadessero “sommersi” dalla mole di messaggi ricevuti o diventassero “prigionieri” di nuovi modi di comunicare (A.U.A., Scuola, D-020, 1976, p. II), Adorni non solo pensò di educare i bambini e le bambine alla comprensione di più linguaggi medialità e a un sano utilizzo dei media, ma decise anche di portare in televisione la vita e le problematiche quotidiane dell’infanzia e dell’adolescenza, a vantaggio sia dei minori stessi sia delle famiglie e, più in generale, degli spettatori di ogni età.

Prime piste di educazione ai media

Nei suoi scritti, Adorni sostenne che, già dagli anni Sessanta, i bambini e le bambine italiani potevano “incontrare” nei media “possibilità espressive e comunicative ma anche [...] contraddizioni e [...] tentazioni manipolative” (A.U.A., Scuola, D-020, 1976, p. II). Ne derivava che a scuola si dovesse educare ai media, affinché crescessero cittadini e cittadine capaci di riflettere sul processo di rappresentazione della realtà, le cui caratteristiche differiscono in base al *medium* che la veicola.

In forza della sua esperienza come giornalista, Adorni cominciò dall’educazione alla stampa. Tra il 1974 e il 1976 la sua classe si trasformò in una redazione. I giornali letti abitualmente dalle famiglie furono portati a scuola, decostruiti e decodificati. Poi gli alunni e le alunne sperimentarono la produzione di quotidiani e riviste. I frutti di queste attività guidarono Adorni e Michelotti nello scrivere la sezione “Lingua” del sussidiario *Codice ’80* (1978) sempre per l’editore Marietti. Sfogliando il sussidiario per la quarta classe, si possono individuare esercizi di riflessione volti a

sviluppare nei minori il sentimento del “dovere di vedere chiaro” e l’attitudine a ricercare la verità considerando più punti di vista. Strumenti preziosi a tal fine sono domande-stimolo come: “La cronaca dei fatti è uguale dappertutto? Come sono commentati gli stessi eventi da diversi giornalisti?” (Adorni, Bottino, Chierici, Riccardi, Michelotti, 1978, p. 179). Oltre a implementare capacità di osservazione, lettura e analisi, il sussidiario diventa mezzo per invitare le classi a “inventare una testata” e “scrivere articoli” sulla base di “regole generali” presentate preventivamente (Fieschi, 2022).

Adorni non poteva certo ignorare la forza della pubblicità. Infatti, sentì la necessità di offrire strumenti ai bambini e alle bambine per difendersi e agire da protagonisti anche su questo fronte. In *Codice '80* si sollecitano i piccoli lettori non solo a fare attenzione agli annunci che incontrano nel quotidiano, ma anche e soprattutto a interrogarsi sugli effetti che la fruizione di messaggi pubblicitari ha su di loro. “Se viene voglia di acquistare un prodotto, da dove nasce? Quali parole sono state scelte e come sono state usate?”. Sia la “propaganda commerciale” sia la “promozione di iniziative” su “temi sociali e tutela dell’ambiente” costituiscono nuclei tematico-esperienziali per la scuola della parola (Adorni, Bottino, Chierici, Riccardi, Michelotti, 1978, pp. 192-194).

Il grande pedagogista francese Célestin Freinet aveva istituito la sua tipografia scolastica poiché si era convinto che “la stampa può essere smitizzata solo imparando tutti i segreti della stampa” (A.U.A., Scuola, D-020, 1976, p. II). Secondo Adorni lo stesso valeva per tutti i media (Finetti, 2024a, p. 215) e di conseguenza occorreva “stimolare la capacità di tradurre, oltre che nei consueti linguaggi (scrittura, teatro, pittura, ecc.), anche nel linguaggio cinematografico le proprie sensazioni ed esperienze, i propri progetti, per comprendere quelli [...] proposti dall’esterno” (A.U.A., Scuola, D-020, 1976, pp. II-III). Nell’ambito dell’educazione all’audiovisivo attraverso il cinema, il maestro realizzò con la sua classe il film *Il piccolo principe*, tra il 1974 e il 1976. Il film-making scolastico dimostrò di poter favorire contemporaneamente lo sviluppo di più dimensioni della persona. Adorni e le famiglie dei partecipanti rilevarono che:

1. attraverso “esperienze condivise in gruppo” il processo creativo influiva sulla crescita a livello sociale, etico e civico;
2. le fasi di lettura/decriptazione della comunicazione – sia immediata sia mediata – erano occasioni per promuovere l’emancipazione della dimensione intellettuale, lo spirito critico e l’educazione della ragione;
3. la produzione di messaggi mediali e l’espressività diretta e attraverso i media – partendo dall’ascolto dell’interiorità di ciascuno – facilitavano il legame tra interno ed esterno (Martinelli, 2022).

TV per bambini e bambini in TV

Dagli anni Settanta Adorni si dedicò con maggiore frequenza al mondo televisivo. Divenne autore di diverse trasmissioni della TV per bambini e ragazzi, collaborando con emittenti italiane e straniere alla produzione di programmi adatti al più giovane pubblico. Il suo spirito “personalista” lo spinse a impegnarsi contemporaneamente su un altro fronte: mostrare agli spettatori italiani, che ormai trascorrevano parte del loro tempo libero quotidiano davanti allo schermo, possibili conseguenze di un’infanzia in cui il soggetto in crescita non era “visto” come persona. Di cosa facevano esperienza un bambino e una bambina inascoltati da parte dei genitori? Cosa comportava per un/una preadolescente essere preso/a in giro dai pari?

Una collaborazione di Adorni con la RAI (A.U.A., Scuola, D-033, 1979) si rivelò particolarmente significativa: nel 1979 ebbe origine *Il Fanbernardo*, “un programma contenitore” in onda dal 1980, “volto ad affrontare sentimenti e vulnerabilità dell’infanzia e della preadolescenza” (Finetti, 2024b, p. 352). Adorni fu autore e soggetto di sei puntate. Le prime tre furono pensate come “trattico” per dare voce a “stati di inferiorità”: “Io sono stonato”, “Io sono grasso”, “Io sono miope”. Le successive tre puntate mostrarono cosa può accadere a un soggetto umano considerato o meno persona durante la crescita; il “trattico” fu denominato “stati di superiorità” (A.U.A., Scuola, D-031, D-034, D-035).

Dal momento che gli audiovisivi della trasmissione *Il Fanbernardo* a firma di Adorni sono difficilmente reperibili e non risultano a oggi disponibili informazioni nel web (non si confonda il programma di Adorni con l’omonimo cartone animato), si riportano di seguito alcuni estratti del copione utilizzato per la sesta puntata, dedicati a esplicitare “*Motivazioni*” che possono indurre comportamenti distruttivi durante l’infanzia, atti a suscitare una vera e propria “*rivolta dei giocattoli*”.

Il canovaccio curato da Adorni induce la riflessione sia da parte dei piccoli spettatori, sia degli adulti eventualmente presenti con loro durante la fruizione del programma e trasmette un messaggio di speranza. Il lettore odierno è invitato a immaginare che quanto scritto nel copione era messo in scena nei primissimi anni Ottanta, quando *Il Fanbernardo* raggiungeva le famiglie italiane attraverso il piccolo schermo. Come premessa alla lettura, si informa che, nelle scene precedenti a quelle selezionate e qui di seguito riprodotte, il bambino protagonista ha “maltrattato” i suoi giocattoli, i quali hanno deliberato di andarsene via, lasciandolo solo con se stesso.

Scena 1a

Cantastorie:

Io canto la canzone

Del bimbo senza giochi.

Un bimbo prepotente

Che adesso è proprio solo.

I suoi giocattoli

stanchi e arrabbiati

nel loro mondo

si sono rifugiati.

Oggi la storia continua.

Perché i giocattoli, pentiti,

hanno deciso di ritornare.

Il bimbo li ritrova, ma

non sa proprio cosa dire,

ma...

(A.U.A., Scuola, D-031, pp. 1-2)

Scena 2a

Interno di una stanza:

il papà legge il giornale;

la mamma telefona.

È una telefonata interminabile,
che dura per tutta la scena
se si escludono alcune risposte
telegrafiche.
Mettiamo, la telefonata ad una
Amica in cui si parla di un
film che si è visto.
Il bambino legge un fumetto.

Mamma:
... e lei, lei così batta-
gliera, guarda mi è piaciuta
da morire...
no il bambino era a casa con
la baby-sitter...
Sì.
No, niente di eccezionale,
ma uno spettacolo grazioso,
come se ne vedono pochi.
...
(continuerà in sottofondo
a parlare, a monosillabi,
oppure con mezze parole
frasi di circostanza,
ripetendo, magari frasi,
espressioni stereotipate
sul regista, sul primo atto-
re, sulle scene, sui colori).

Il bambino si alza, passeggia
intorno al papà.

Bambino:
Giochi un po' con me?
Papà:
(leggendo) Sìì.

Il bambino corre,
porta spade e mantelli.

Bambino:
Tu sei l'uomo mascherato,
e io Zorro, va bene?
Papà:
(sempre leggendo) Sìì!

Il bambino lo tocca, si è
vestito con il costume.

Bambino:
Dai, allora, cosa aspettiamo?

Papà:
(sempre leggendo) Sìì!
Bambino:
Sìì (imita) che cosa vuol
dire?
Papà: Sìì (sempre leggendo)
Bambino:
(tra sé) Ho già capito:
vuol dire no.

Va dalla mamma.

Bambino:
Mamma, giochi con me,
io sono Zorro e...
Mamma:
Scusa un momento, cara...

Lascia il telefono.

Bambino:
Io sono Zorro e tu l'uomo
mascherato.
Mamma:
(al bambino) Ma ti sembra
il momento, questo?

Riprende il telefono.

Mamma:
(al telefono)
Scusa cara... Non te l'ho
detto? Tutti i giocattoli
scomparsi. Dev'essere stato
un ladro... Tutti... c'è rimasto
solo un gioco tutto ammaccato...
E che valore, cara mia...
No, alla polizia no...
Non sappiamo nemmeno noi cosa fare...
Adesso bisognerà comprarne
dei nuovi. Lui si sente così
solo!
Han rubato anche la bambola di
sua cugina Pina...
No, no, ci gioca anche lui di
nascosto...

Il bambino si allontana...
(A.U.A., Scuola, D-031, pp. 2-5)

Se si procede nella lettura del copione della sesta puntata, si scopre che a un certo punto i giocattoli decidono di tornare dal bambino in precedenza abbandonato, il quale si dimostra felicissimo, “salta, corre, li tocca, li accarezza” (A.U.A., Scuola, D-031, p. 7) e intanto si commuove (A.U.A., Scuola, D-031, p. 8). Allo scopo di ripristinare la pace, però, i giocattoli lo sottopongono a un “giusto” processo per il comportamento che ha tenuto in passato. Un frammento delle scene aiuta a cogliere con chiarezza il messaggio educativo inviato dall’autore Adorni ai piccoli spettatori.

Scena 7a

I tre giocattoli indossano
tre cappelloni neri
e prendono posto:
2 sopra il tavolo, in piedi,
l’altro accompagna il bambino
al centro della stanza, lo fa
sedere, gli si pone accanto.

Principe:
Questo è il seggio dei
giudici.
Pagliaccio:
Qui sta seduto l’imputato.
Bambino:
(sottovoce)
Ma cosa ho fatto?

Su ciascun personaggio,
al momento in cui parla,
cerchio di luce e gli altri
in ombra.

Principe:
La parola all’accusa.

I TONI SONO MOLTO
D’EFFETTO (da giudice)

Fior-di-Serra:
Tu vuoi sempre in regalo
giocattoli nuovi e quelli
vecchi non li guardi più.

Il Pagliaccio suggerisce.

Bambino:
(chinando la testa)
Molti io non li volevo. Me
li hanno regalati, li hanno
scelti gli altri, ma io non
li amo.
Ma, (ha uno slancio) i gio-
cattoli che sono proprio miei
li tratto bene!

Il Principe si alza.

Principe:
Bugia, bugia!!
Quando sei arrabbiato, dai
calci a tutti!

Si alza a sua volta e grida,
mentre il Pagliaccio gli tira
il vestito.

Bambino:
Perché comando io!
In casa comando io!
Anche a scuola comando...
(tace... china il capo).

Pausa.

No, non è vero.
È che certe volte a scuola
rimango da solo...
Tutti si dicono all'orecchio
delle cose contro di me...
Non mi vogliono a giocare...
e io... io

Pagliaccio:
(interrompendo)
... lui ci picchia:
calcioni, pizzicotti,
strattoni ai capelli...
Così, invece di farsi nuovi
amici, resta sempre più solo...
Principe:
Questo... ehm ehm... questo non
interessa al popolo dei giocat-
toli.

Fior-di-Serra:
Se un bambino è prepotente
picchia tutti, anche i suoi
giocattoli!!

Bambino:
Ma io non voglio essere
prepotente.
Sentite, sentite un momento
che vi dico un segreto.
“Ogni volta che c’è una lite
grossa io torno a casa e giu-
ro di non picchiare più”.

Giudici:
(Insieme)
Nooooo!
Bambino:
Sì!
Ma, poi, sono le gambe, le
braccia, i pugni a dimenti-
carsi.
Se io non li controllo anche
solo per un momento, loro si
mettono a dare gran botte.

Il Pagliaccio, esegue un
numero da circo.

Pagliaccio:
Sentito, poverino?
Non è colpa sua...
Principe:
Basta, basta.
Il Tribunale decida la
sentenza.

I tre giocattoli avvicinano
le teste e bisbigliano.
Il bambino tenta di avvi-
narsi ed ascoltare, ma vie-
ne respinto.
Il tre si allineano in piedi
sopra il tavolo.

Principe:
Il Tribunale dei giocattoli
ha deciso.
Se continuerai ad essere
prepotente...
Fior-di-Serra:
Ma molto, molto prepotente...

Principe:
Sarai condotto nel mondo dei
giocattoli...
Bambino:
Bellissimo!
Principe:
Attento ragazzo: nel mondo
dei giocattoli i tuoi leoni
di pezza sono vivi...

Ruggito.

... gli orsetti di pelouche
han grandi artigli...

Verso dell'orso.

... Le automobili ammaccate
viaggiano senza pilota...

Rumore di motori accesi.

E c'è Benda Nera che ti
aspetta. Ricordi Benda Nera?

Grande risata FC.

Lì sarai uguale a noi!
non più forte... UGUALE!

Il Pagliaccio prende i piatti,
li solleva lentamente, li al-
lontana...

Principe:
Un momento ancora,
poi l'incantesimo finirà...
Hai qualcosa da dire a questo
Tribunale?

Bambino:
No... Sì... No...
Forse ci vedremo.

Il Pagliaccio dà un gran colpo
di piatti. I giocattoli si
immobilizzano come nella pun-
tata n. 2...

Bambino:
Forse ci vedremo.
Ma spero di no.

... Sono tornati giocattoli
senza vita.
(A.U.A., Scuola, D-031, pp. 9-13)

Per concludere, verso nuovi orizzonti

Nel 1985 Adorni si congedò dalla scuola per impegnarsi più a fondo in un'esperienza politica di vasti orizzonti, sempre senza rinunciare alla cura e all'impegno attivo in favore dei bambini e degli adolescenti. Anzi, la sua carriera nella Democrazia Cristiana lo portò a fondare "uno dei primi assessorati dedicati esplicitamente ai giovani a livello nazionale" (Finetti, 2023, p. 20), dopo essere stato eletto nella "giunta pentapartito (Dc, Psi, Pri, Psdi, Pli)" del sindaco di Parma Lauro Grossi (Vecchio, 2017, p. 394). In qualità di "assessore alle politiche giovanili" Adorni viaggiò molto, in Italia e non solo, per trarre spunti fruttuosi da buone pratiche internazionali e adattarli al contesto italiano. Grazie alle conoscenze maturate all'estero, in particolare a Londra, sperimentò l'apertura di innovativi centri dedicati all'aggregazione giovanile, con caratteristiche variegiate. Sebbene i "Gruppi incontro" pensati per i quartieri urbani non ebbero continuità nella loro forma originale, senza dubbio influenzarono le linee di sviluppo dell'intero settore socio-educativo nel Comune di Parma (Panico Campanini, 1989; Lottici, 2022, 2023). Tra le innovazioni durature che Adorni riuscì a concretizzare in città, si ricorda lo "sportello" *Informagiovani*: quello di Parma fu uno dei primi a essere aperto sul piano nazionale ed è tuttora centro propulsore per la partecipazione attiva di adolescenti e giovani adulti, offrendo un servizio gratuito di orientamento su opportunità nei settori "lavoro", "formazione", "sociale", "estero", "tempo libero e sport"⁴.

Lo studio della figura eclettica e poliedrica di Ulisse Adorni non può dirsi concluso. L'esperienza politica dedicata ai minori merita ulteriori ricerche, così come necessitano di approfondimento le attività che Adorni svolse con ingegno e dedizione nel mondo del teatro o per emittenti televisive, italiane e straniere. Si auspica che queste e altre lacune impattanti sulla memoria collettiva possano essere colmate negli anni a venire, in modo tale da valorizzare – attraverso un solido ricordo multiprospettico – l'operato di Adorni e il suo portato socio-educativo.

⁴ Per approfondimenti sull'esperienza mediaeducativa di Ulisse Adorni si rimanda a Finetti, 2024a, 2024c; per quanto concerne invece l'attività politica a favore dei giovani si veda Finetti, 2023.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Fonti d'archivio

Archivio Ulisse Adorni, Parma (A.U.A.)

Fonti manoscritte, dattiloscritte e a stampa di Ulisse Adorni

- Politica, P-218, 13 foglietti a quadretti con appunti manoscritti di Ulisse Adorni, in preparazione alla tavola rotonda "Lettera a una prof.", 5 dicembre 1967.
- Scuola, D-010, copione per la trasmissione *Il palio dei ragazzi*, Nuova Radio TV - Parma S.p.A., Editrice di TV Parma e Radio Parma, data non dichiarata, 19 pagine a stampa firmate ciascuna da Ulisse Adorni.
- Scuola, D-020, *Il Piccolo Principe. Un film fatto dai ragazzi. Quaderno*, 1976.
- Scuola, D-031, testi per la trasmissione *Il Fanbernardo*, data non dichiarata, 11 plichi di fogli scritti a macchina, firmati da Ulisse Adorni in frontespizio.
- Scuola, D-033, lettera scritta a macchina con intestazione RAI - radiotelevisione italiana, indirizzata al Dott. Pasquale Galata e firmata da Pierantonio Bertè, Milano, 27 aprile 1979, con oggetto: i materiali di bozza di Ulisse Adorni per una trasmissione su RAI 1; allegata lettera scritta a macchina indirizzata a Ulisse Adorni e firmata da Pasquale Galata, Milano, 8 maggio 1979, con oggetto: l'invito ad Adorni, da parte del dottor Bertè, a prendere contatto con la dott.ssa Bruno della RAI, per studiare una eventuale possibilità di collaborazione.
- Scuola, D-034, bozza di copione RAI per il programma *Il Fanbernardo. Un fantagiornale*, Roma, 31 luglio 1979. Testi scritti a macchina con appunti scritti a mano.
- Scuola, D-035, plico di appunti e bozze scritte a macchina per la realizzazione del programma *Il Fanbernardo*, 7 giugno 1979. Contiene lettera, Castrocara, 10 luglio.
- Scuola, D-060, appunti per la *Tavola Rotonda "Lettera a una prof."*, 5 dicembre 1967.

Altre fonti

- Michelotti, Giorgio. 2001. "Ulisse Adorni educatore". Discorso in occasione della dedica a Ulisse Adorni della scuola primaria di via Paciaudi, Parma, 27 ottobre.
- Minimondo. 1974. "La nuova generazione dei libri per la scuola. Si può fare a meno della caramella?" *Minimondo* 7, giugno, pagine non numerate.

Fonti a stampa

- Adorni, Ulisse. 1971. "Perché contesto i voti agli alunni." *Il Resto del Carlino*, 10 febbraio: 6.
- Adorni, Ulisse, e Giorgio Michelotti. 1974. *Il quaderno di Mario*. Torino: Marietti.
- Adorni, Ulisse, Marianna Bottino, Alfredo Chierici, Francesco Riccardi, e Giorgio Michelotti. 1978. *Codice '80*. Torino: Marietti.
- Chierici, Maurizio. 1975. "Pochi libri di testo superano l'esame della vita quotidiana." *Corriere della Sera*, 27 aprile: 5.

Fonti orali

Fieschi, Lorenzo. 2022. Intervista rilasciata a Simona Finetti il 17/6/2022 (inedito), Carignano (PR).
Lottici, Carla. 2022. Intervista rilasciata a Simona Finetti il 2/8/2022 (inedito), Parma.
Lottici, Carla. 2023. Intervista rilasciata a Simona Finetti il 20-21/4/2023 (inedito), Parma.
Martinelli, Giovanni. 2022. Intervista rilasciata a Simona Finetti il 17/6/2022 (inedito), Lemignano di Collecchio (PR).

Bibliografia

Chiosso, Giorgio. 2023. *Pedagogia. Dal Novecento a oggi*. Milano: Mondadori.
Fieschi, Lorenzo. 2006. “L’essere mentore.” Esercitazione (inedito), Università di Modena e Reggio Emilia, Scuola di specializzazione all’insegnamento secondario, Corso di Didattica Generale, Sede di Modena – VII ciclo.
Finetti, Simona. 2023. “Cooperazione educativa e comunità educante. L’esperienza di Ulisse Adorni tra scuola e politiche giovanili.” *Rivista di Storia dell’Educazione* 10 (2): 11-23.
Finetti, Simona. 2024a. “Ulisse Adorni: Pioneering Inclusive Democratic Schools and Media Education in 1960s-1980s Italy.” *Nuova Secondaria Ricerca* XLI (9): 207-219.
Finetti, Simona. 2024b. “L’appello di don Lorenzo Milani arriva a Parma. L’esperienza di Ulisse Adorni tra scuola democratica inclusiva ed educazione ai media.” In *Dare la parola: professionalità pedagogiche, educative e formative. A 100 anni dalla nascita di Don Milani. Junior Conference*, a cura di Vanna Boffo, Gianna Del Gobbo, Pierluigi Malavasi, 348-353. Lecce: Pensa MultiMedia.
Finetti, Simona. 2024c. “Il film-making scolastico come risorsa educativa, inclusiva ed emancipativa nell’Italia degli anni Sessanta e Settanta.” *Critical Hermeneutics* 8 (1): 169-190.
Foot, John. 2017. *La “Repubblica dei Matti”. Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*. Milano: Giangiacomo Feltrinelli.
Lanfranchi, Rachele, e José Manuel Prellezo. 2011. *Educazione, scuola e pedagogia nei solchi della storia. Vol. 2. Dall’Illuminismo all’era della globalizzazione*. Roma: LAS.
Maritain, Jacques. 1976. *L’educazione al bivio* (XIX edizione). Brescia: La Scuola. [Copyright by La Scuola Editrice 1963. Orig. *Education at the Crossroads*, Yale University Press, New Haven, 1943].
Panico Campanini, Anna, cur. 1989. *Gruppi incontro (1986-1988)*. Parma: Comune di Parma, Progetto giovani.
Vecchio, Giorgio, cur. 2017. *Storia di Parma. Il Novecento. La vita politica*. Vol. VII, tomo I. Parma: Monte Università Parma.

Sitografia

Archivio Ulisse Adorni, <https://ulisseadorni.it/>.
Michelotti, Giorgio. 2001. “Ulisse Adorni educatore”. Frammenti del discorso in occasione della dedica a Ulisse Adorni della scuola primaria di via Paciaudi, Parma, 27 ottobre. <https://ulisseadorni.it/comera-la-scuola-di-ulisse/>.
Università degli Studi di Parma, “La storia dell’Università di Parma”, <https://www.unipr.it/la-storia-delluniversita-di-parma>, modificato il 07/02/2023.